



## OSSERVATI SPECIALI

## L'FATTO

Ossessione comunista o complesso di inferiorità nei confronti di intellettuali che hanno reso grande e forte la sinistra in Italia. Fatto sta che nel nostro Paese, la paura per la diffusione su più vasta scala del comunismo o, per dirla con le parole dei Servizi segreti, il timore di una "penetrazione comunista negli ambienti dell'arte"

ha dato vita per decenni a un controllo morboso degli ambienti della cultura e dello spettacolo in odor di comunismo. L'ultima inchiesta sul "maccartismo all'italiana" è stata pubblicata di recente sul Venerdì (8 febbraio 2008) a firma di Giovanni Maria Bellu che ha svelato, con l'ausilio di documenti d'archivio, nomi e vicende dello

# L'intellettuale libero fa

ANGELO D'ORSI

Un articolo apparso recentemente sul Venerdì della Repubblica sul Maccartismo all'italiana e i rapporti riservati sugli artisti, non fa che confermare, aggiungendo un po' di pepe alla minestra, cose note. Nel primo dopoguerra, una volta rotta l'unità ciellenistica tra le forze che avevano combattuto il fascismo, e avevano dato vita alla Repubblica democratica, definita la rigida spartizione del mondo fra le due superpotenze, il clima divenne ben presto pesante. Sullo strapotere della Dc, Le-

lio Basso, ma non soltanto lui, parlò di un secondo "regime"; Luigi Russo, liquidato senza tanti complimenti dalla Scuola Normale di Pisa dal ministro della Pubblica Istruzione Gonella, ebbe a scrivere: «Questi (i democristiani) sono peggio di quelli»; ossia dei fascisti.

Del resto, ancor prima delle elezioni del 18 aprile che con-

segnarono, con la maggioranza assoluta, il Paese nelle mani di un'avida Democrazia cristiana (sic!), per tutto ciò che era in odore di comunismo i tempi si erano fatti duri, in ambito culturale. Il vero punto di svolta fu il viaggio a Washington di Alcide De Gasperi, nel '47. In quello stesso anno, le Lettere dal carcere di Antonio Gramsci vincevano il Premio Viareggio. Gramsci era morto, dopo un decennio di carcere duro, inflittogli dal fascismo, che vedeva in lui il suo più deciso avversario. Ebbene, se si va

a sfogliare la stampa coeva si vedrà quali acide reazioni furono (non sempre, ma spesso), quelle del mondo cattolico e conservatore. Non si voleva ri-

conoscere a quel testo - oggi considerato universalmente un capolavoro non solo della letteratura, ma dell'etica del Novecento - un valore in sé, che potesse far dimenticare la "col-

*Comunisti o sospetti tali, di certo troppo pericolosi: da sorvegliare. Una pratica mai abbandonata...*

pa" originaria, ossia essere stato l'autore un comunista, anzi, come allora si diceva «il fondatore del Partito comunista».

A quel partito a cui, intanto, fra il 1945, e il 1956 - che rappresentò la prima grande diaspora - si iscriveva gran parte dell'intelligencija italiana, così come accadeva, per esempio, nella vicina Francia. Ma oltr'Alpe la dialettica era più viva e variegata; nell'Italia sotto il tallone vaticano, per dirla con Ernesto Rossi (uno che di oppressione se ne intendeva, avendo trascorso oltre 9 anni nelle carceri mussoliniane), o per usare un'espressione in voga a sinistra, del nuovo "clericofascismo", appare quasi ovvio che i tempi potessero divenire di nuovo difficili per i comunisti o sospetti tali, fra i quali era il meglio della cultura italiana. Sicché, mentre da Mosca giungevano

rubli a sostenere le campagne del Pci, e la sua stessa amministrazione, ben più abbondanti erano i dollari provenienti dagli Stati Uniti: l'amministrazione di Washington svolse un ruolo di rilievo in tal senso; ma ad essa si aggiungevano fondazioni private, mentre un sistematico lavoro di controllo e monitoraggio veniva svolto - addirittura - dalla Cia, alla cui bulimia investigativa nulla era sottratto. Investigazione e azione diretta, quella esercitata dall'Agenzia statunitense, che, sulla scena planetaria, comportava sequestri di persone, provocazioni, "uccisioni mirate", e soprattutto sollecitazione e organizzazione di colpi di Stato in quei Paesi ove fossero giunti al potere, anche con legittime elezioni, governi democratici.

In tale quadro gli intellettuali, erano giudicati sospetti a prescindere dai loro stessi orientamenti: erano i tempi in cui Scelba tuonava contro il "culturame"; e a tanti politici veniva voglia di metter mano alla pistola, metaforicamente, appena sentivano la parola cultura, goebbelsianamente. Ci fu dunque un maccartismo all'italiana. Certo non feroce e spietato come quello negli States, ma i documenti che da tempo stanno affiorando ci mo-

strano che i "sospetti" erano tanti, anzi quasi tutti: non solo scrittori notoriamente accreditati a sinistra (magari perché scrivevano sui giornali legati al Psi o al Pci), ma scienziati, registi, attori, musicisti, anche cantanti di musica leggera, come Claudio Villa o Milva... E bastava assai poco per essere "sospetti"; in fondo bastava avere degli amici, o delle frequentazioni, e si cadeva nell'elenco quando non dei trinariciuti, almeno degli "utili idioti". Per esempio, un Norberto Bobbio, o un Sandro Galante Garrone, ricadevano, in tale categoria, pur non avendo mai avuto alcuna vicinanza ideologica con il Pci; ma lo rispettavano, e erano pronti al dialogo, anche - come nel caso di Bobbio - alla discussione polemica. Tanto bastava. Comunisti? Magari no. Ma troppo liberi. Troppo pericolosi. Sorvegliare! Se poi erano amici della casa editrice Einaudi, beh... allora gli indizi diventavano quasi certezze. Il gramscianismo era in agguato...

La cosa che inquieta di più è che questa opera di spionag-

MILVA «Fa ridere che i servizi indagassero su Gaber perché cantava Bella ciao con impeto»

## Spiata dagli 007? Lo sapevo

Né stupita, né meravigliata. E nemmeno preoccupata. Piuttosto, ironica, un po' sprezzante e sarcastica. Parliamo con Milva del servizio di Giovanni Maria Bellu sul "Maccartismo all'italiana" pubblicato sul Venerdì di Repubblica: artisti spiati fra gli anni Cinquanta e Ottanta per le loro "presunte", ma note a tutti, simpatie di sinistra. E dalle parole di Milva - sotto osservazione da parte dei servizi segreti per avere pubblicato un long playing intitolato *I canti della libertà* - lo spione ci fa un po' una figura da ispettore Clouseau e te lo immagini in improbabili travestimenti a scoprire ciò che è sotto gli occhi di tutti.

«Certo che lo sapevo, era così», esordisce la cantante, che non ha mai fatto mistero della propria militanza politica e che - con l'autorevolezza della coerenza e dell'esperienza - sa di poter dire quello che pensa senza diplomatismi: «Non so in cosa Gassman o gli altri raffigurati potessero mentire sulle loro scelte politiche». Come dire: indagavano sull'ovvio. Ma per Milva, «fa ridere che i servizi segreti italiani indagassero su Gaber solo perché metteva molto impeto nel cantare *Bella ciao*» e dunque «non c'è nean-

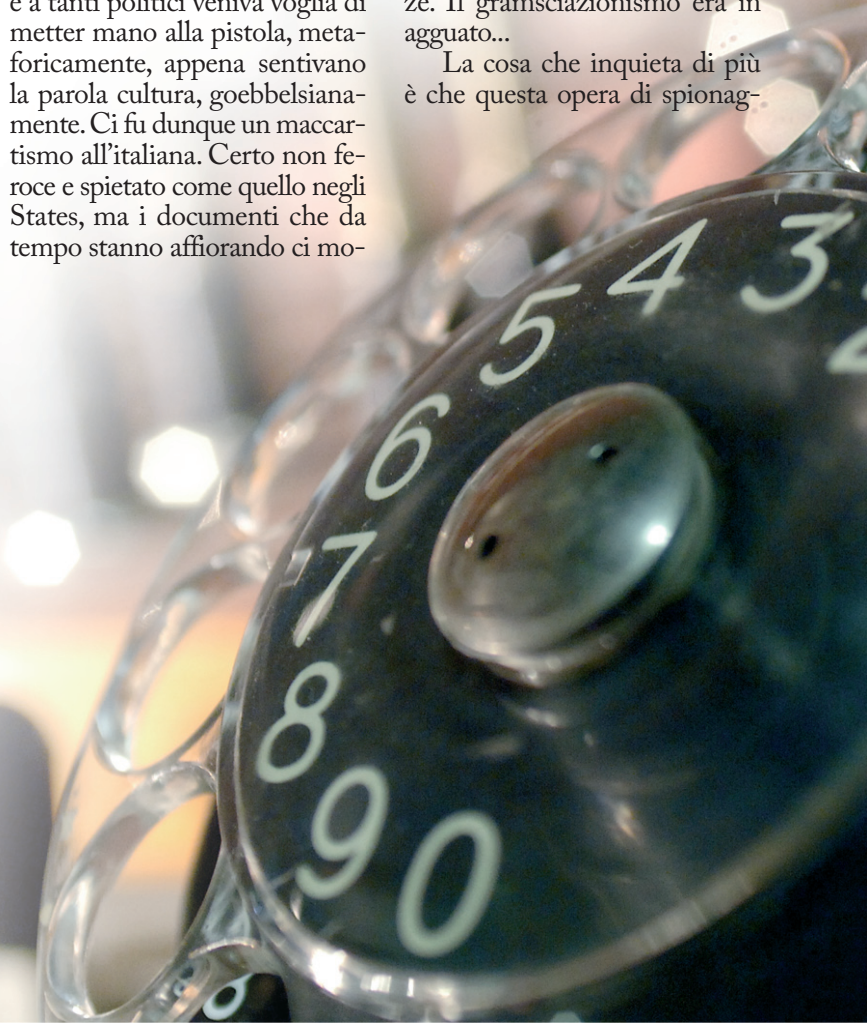
che da perderci tempo» a commentare. Solo un po' di amarezza: «Diventava un peccatore uno che amava la sinistra».

«Certo che lo sapevo», ripete parlando di sé e ricorda che l'avevano rimandata a casa dall'aeroporto - ai tempi della dittatura di Francisco Franco - impedendole di partire per la Spagna. Il motivo? Aveva cantato una canzone contro la guerra, *Los cuatros generales* che al generalissimo non era piaciuta, perché uno dei quattro era lui.

Un ostracismo durato per più di dieci anni.

Ma che, in qualche modo, faceva parte della sua vita, quasi della normalità di chi era di sinistra, di chi era stata allevata con quel modo di pensare: il marito Maurizio Corgnati «da sempre socialista» e dunque spiato, poi la collaborazione con Giorgio Strehler, la sua maturazione artistica e politica. Era nelle cose. Quello che non lo è, che non è normale, è appunto l'interessamento dei servizi segreti: «Si occupano di cose del cavolo - dice senza mezzi termini -: dovrebbero occuparsi di cose più importanti». E ironizza sul fatto che in giro «c'è ancora qualche spia: non è stato così anche l'anno scorso? Tutti spiati!».

PATRIZIA MALTESE





spionaggio ai danni di artisti e intellettuali come Pavese, Pasolini, Fo, De Filippo, De Sica, Gaber, Milva e altri ... Una vicenda scandalosa, da copertina, eppure non ha suscitato reazioni: è caduta nel silenzio più assoluto. Possibile che la cultura "osservata speciale" non spaventi nessuno?

# paura?

gio e "dossieraggio" è continuata ben oltre quella stagione politica, arrivando fino agli anni Ottanta. Anzi la persistenza di questa pratica, divenuta in Italia una vera e propria modalità dell'agenda politica (come documenta bene il giornalista Sandro Orlando, L'Italia del ricatto, Chiarelettere Editore), arriva al tempo presente. Insomma, gli intellettuali, per quanto inoffensivi, facevano e fanno paura. O si assoldano (Giuliano Ferrara non si è vergognato di essersi venduto alla Cia; e Renato Farina, l'ha fatto fino all'altro ieri, e continua imperterrita, a dispetto di censure formali, a pubblicare; e a quanto pare sarà uno dei volti nuovi che Berlusconi intende portare in Parlamento); oppure, se non vi si riesce, si spiano, pronti a usare qualsiasi materiale, tanto meglio se fasullo, per farli tacere, metterli all'angolo, tenerli in scacco. Recentissima è la presa di posizione di Magdi Allam, che non ha esitato a invocare una "bonifica della cultura" (lui non lo sa, ma la invocava, con la stessa espressione, aggiungendo l'aggettivo "fascista", Cesare Maria De Vecchi nel 1937), cominciando dalla scuola e dall'università, dove "cattivi maestri" come il sottoscritto, pervertono i giovani svilendo le "radici giudaico-cristiane" dell'Europa e della nostra (?) Italia.

Sì, gli intellettuali - non quelli pronti a danzare nelle stanze del potere e riceverne i benefici del caso - fanno ancora paura. Quindi dobbiamo ritenere che il loro ruolo non sia così inessenziale. A loro, a noi, tocca una funzione di "sacerdoti della verità" (per usare le parole di Julien Benda), che significa non portare il verbo al popolo bue, ma, al contrario, un paziente, puntuale, incessante lavoro di smascheramento della menzogna, delle false verità, delle verità decontestualizzate, delle false analogie, e così via. Lasciamo che l'orsignori, grazie a spioni pubblici o privati, militari o civili, italiani o stranieri, accumulino dossier sulla nostra vita. Noi non abbiamo da nascondere nulla, né alcunché di cui avere vergogna. Le loro armi sono più potenti delle nostre? I loro mezzi infinitamente più larghi? Non perciò ci scoraggeremo. E procederemo in quel compito tenace, con il nostro lavoro in ogni campo, ogni santo giorno, a suscitare, con il dubbio critico, l'autentica volontà di sapere, senza la quale non può esistere il cittadino attivo, ma sola il beota consumatore.



## CONTROINFORMAZIONE

### Militanza, inchiostro e potere

La storia della controinformazione scritta da Aldo Giannuli per Rizzoli (*Bombe a inchiostro*, 525 pagine, euro 12,50) è un'utilissima e agevole *summa* del lavoro prodotto in Italia tra il '68 e gli anni di piombo dalla volontà e dall'intelligenza di chi faceva *militanza* - parola oggi desueta. La controinformazione, infatti, non fu una particolare forma di giornalismo ma «l'intreccio fra un nuovo tipo di militanza politica, la pratica delle avanguardie culturali e una certa forma di intelligence». Tutti pensano che sia nata negli Usa e invece è stata frutto dell'impegno della sinistra extraparlamentare a partire da *La strage di Stato*, opera fondamentale di un gruppo di militanti che cercavano la verità sulle bombe di piazza Fontana. La controinformazione in Italia «ha senz'altro contribuito allo sviluppo della democrazia - dice Giannuli - anche molto oltre il suo peso politico. Svelò il potere che mente, e perciò stesso, si rivela fragile e arrogante. E pose le premesse per la più violenta desacralizzazione del potere che un paese occidentale abbia mai conosciuto. Forse, neanche il quotidiano *La Repubblica* sarebbe stato lo stesso, senza quel particolare lavoro della controinformazione che preparò anche un pubblico di lettori attenti ed esigenti». Il libro doveva essere pubblicato da Feltrinelli che, tuttavia, ha rinunciato - gli affezionati della romana ex Radio Proletaria, oggi Radio Città Aperta, non se la prendano per non essere stati citati: l'autore assicura che era nelle sue intenzioni ma problemi di stampa hanno cancellato la pagina. Auguriamoci, dunque, una seconda edizione.

S. L.

# L'Italia del muro di gomma

## Un'enorme mole di documenti non è consultabile

STEFANIA LIMITI

**T**ra gli anni 50 e gli anni 80 il mondo dell'arte e dello spettacolo in Italia è stato osservato, spiato e schedato: soprattutto durante gli anni della Guerra fredda l'attenzione dell'intelligence nei confronti degli artisti è stata costante e invadente. Lo dimostrano le informative prodotte dagli agenti alle dipendenze del Viminale - ma anche i servizi militari hanno fatto la loro parte - e buttate nel disordine dell'ormai famoso deposito di via Appia, scoperto da uno dei maggiori esperti italiani in materia di archivi dei servizi segreti, il professor Aldo Giannuli, già consulente di alcune commissioni parlamentari d'inchiesta e di alcuni noti magistrati alle prese con i misteri d'Italia. La vicenda è stata recentemente affrontata da Giovanni Maria Bellu su *Il Venerdì* de *La Repubblica* con un bell'articolo che ha scavato tra le indagini delle spie nostrane che andavano alla ricerca del comunista che, inevitabilmente, si nasconde nell'animo di ogni artista. Si può parlare di attenzione ossessiva? Secondo Giannuli, raggiunto telefonicamente da *La Rinascita*, più che ossessione era vera paura: «Se proviamo a considerare la straordinaria forza acquistata dal Partito comunista italiano, si comprende che le preoccupazioni erano fondate, dal punto di vista di chi doveva mantenere l'ordine. Nel dopoguerra, ovunque in Europa i partiti comunisti avevano raggiunto discreti risultati: in Olanda addirittura il 15% dell'elettorato aveva scelto il Pci, in Inghilterra 3 deputati comunisti sedevano nei banchi del Parlamento

e anche nella Germania dell'Ovest i comunisti stavano intorno al 4-5%. Il caso italiano fu particolarissimo, come è noto: da una piccola minoranza scissionista nacque una potenza, visto che il Pci divenne il terzo partito comunista più forte del mondo. Nel '58, nonostante i fatti d'Ungheria, il Pci non perse un voto. Da noi c'era questo mostro e bisognava fermarlo».

Le strategie furono varie, da quelle più cruenti che conosciamo sotto il nome angosciante di strategia della tensione, a quelle apparentemente meno drammatiche delle schedature. Il maggiore storico dei servizi segreti italiani, Giuseppe De Lutiis, ci spiega a riguardo che «negli anni 50 l'artista era ritenuto per sua natura un sovversivo, legato com'era a un mondo considerato perduto: inoltre - secondo De Lutiis - bisogna dire che l'impegno politico e civile delle persone famose legate al mondo dello spettacolo e in generale dell'arte era esplicito e diretto, mentre con il tempo questa pratica si è un po' affievolita, e dunque anche la loro "presunta pericolosità". I rapporti che abbiamo potuto visionare hanno un tono militante: ci si immagina schede "serie", professionali, mentre vengono usati spesso aggettivi di disprezzo, come pederasta o invertito. I premi letterari vengono definiti uno scandalo e il grande Cesare Pa-

vese un comunista militante. Tuttavia bisogna anche ricordare che questa pratica delle schedature, che ebbe l'apice con la grande abbuffata del 1964 ordinata dal generale Giovanni De Lorenzo, ha avuto aspetti meno folkloristici e ben più drammatici anche oltre il mondo dello spettacolo. Alla Fiat oltre 200.000 operai furono regolarmente schedati da Luigi Cavallo, arrestato nel 1974 insieme a Edgardo Sogno per il "golpe bianco" - entrambi furono prosciolti: addirittura le mogli di coloro che erano ritenuti sovversivi, magari perché iscritti alla Fiom, si videro recapitare a casa, nei paesi del Sud dove erano rimaste con i loro figli, lettere anonime, informate e circostanziate sulle attività dei loro uomini, con tanto di minacce o di pressioni affinché convincessero i propri mariti a ripensare alle loro scelte, pena il licenziamento. Tutto questo fu drammatico e portò a non pochi suicidi».

L'aspetto incredibile dello spionaggio ai danni degli artisti è che molte di queste persone poi ritenute pericolose erano state legate alla destra: Edoardo de Filippo - che insieme con i fratelli Peppino e Tina, secondo le veline del Viminale, avevano scelto la monarchia nel referendum del 2 giugno -, o Mimmo Modugno, avevano fatto campagna elettorale per la Dc: «Non bisogna dimenticare - sottolinea Giannuli

- che Cinecittà era stata opera del fascismo e dunque molti personaggi dello spettacolo non erano affatto prevenuti contro il regime. Lo spostamento fu causato soprattutto dalla pesante cappa della censura imposta da Scelba: soprattutto i registi, i primi a muovere il dissenso, si trovarono spiazzati dai tagli assurdi alle loro opere. Inoltre la pesante ipoteca cattolica dei governi democristiani non consentiva una politica culturale aperta e per molti l'alternativa furono l'Arci e il Pci. Da qui nacque l'attenzione costante dei servizi segreti verso il mondo dell'arte che arrivò a forme paradossali: pensiamo alla nota riservata che indicava la casa di Claudio Villa come deposito delle armi dei Nuclei armati proletari! Molto di questo materiale oggi ha un immenso valore storico, assicura De Lutiis, ed è un peccato che ancora non esista una norma che renda pubblica l'enorme mole di documenti che potrebbe anche contribuire, probabilmente, a rompere il muro di gomma che ancora avvolge molti casi italiani: «La legge di riforma dei servizi segreti, a dire in vero, prevede la desecretazione automatica dei documenti dopo quindici anni dal fatto, a meno di uno specifico decreto del presidente del Consiglio che la impedisca. Tuttavia, mancano i decreti attuativi e dunque restano valide le vecchie regole che non consentono aperture automatiche di nessun archivio. Il nuovo governo speriamo che non lasci passare altro tempo e si occupi subito della questione: tra poco saranno trent'anni dal caso Moro, quando si potranno leggere tutti i documenti di quel drammatico pezzo di storia italiana?»

## Le strategie degli spioni italiani: parlano gli storici Giuseppe De Lutiis e Aldo Giannuli